

ALCHIMISTA

ANNUALITICO
L'ALCHIMISTA. Costo in Udine
Anno L. 14. fiori Aut. L. 16. Le asse-
sioni sono pubblicate per un anno. Il
pianeta è l'Alchimista si può suscettare
anche per trimestri. Chi non riuscisse i primi
numeri è tenuto socio.

Lettore e pubblico sono assicurati
che ogni settimana si pubblichino articoli compre-
mendenti cent. 15 per linea, circa L. 1.50
per giornata, rispettando il prezzo di L. 1.50
non superato cent. 40. Il prezzo di un con-
tratto di sottoscrizione presso il Titolo Sociale.

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Anno VII

Udine 9 Marzo 1856

N. 10

RIVISTA SETTIMANALE

Cose patrie — Società filarmonica e per le
arti belle e mestieri in Udine. **Agricoltura** — Istituto
agrario e il Sig. Bianchi a Perugia; codice rurale
ed orticoltura in Toscana; ordinanza ministeriale e ab-
bellimento dei campi in Francia. **Economia** — Strada
ferrata, libertà e trattato di commercio in Russia.

Uno speciale affetto, un sentimento quasi di
consolidarietà di famiglia e che, se pur avesse
qualcosa di soverchio, preghiamo i lettori stra-
provinciali perdonare, in riguardo di quella te-
nere opera onde ogni benutto spirito è preso per
il luogo, ov'è ebbe la culla; ci sollecita questa
volta a dire per primo di due patrie istituzioni,
le quali un'altra siata testimoniano come nobil-
mente la città nostra accudisca agli interessi
della civiltà e contenda colle cento sorelle nell'
arringo del progresso. Da l'un canto, fino a
sette od otto anni, addietro la Società Filarmonica
udinese se non era fiorente ed in grado di compe-
tere co gli Istituti di questo genere più celebri d'Italia,
avea però saputo durare contro a diretti e indiretti
ostacoli di varie guise che le si erano frapposti,
e avea concorso al decoro della nostra orchestra
patentemente ed all'ingentilimento degli animi
per quello segrete vie onde le Arti belle sanno
raggiungere la fibra più squisita della sensibilità
e talvolta la metà più ambita dell'educazione.
Rapita e scamparsa nel vortice degli eventi di
un'epoca fortunosa, di recente un programma
segnato dal nome del Podestà sembra richiamarla
novellamente alla vita, ed auspicarne i destini
nel nome della Patria e di quell'Amore pel Bello,
che prepotente compelle, come tutti d'Italia, gli
Udinesi eziandio ad ogni impresa civile.

APPENDICE

Le Felicità del Povero.

Gli uomini opulensi sono essi veramente felici? Non oso affermarlo. Hanno suscitato qualche volta l'ingratitudine, spesso l'invidia, e tolto il
legittimo orgoglio d'aver toccato sempre nel bian-
co della fortuna, essi certo non sono i più gio-
viali padroni dell'universo. Della caccia alla for-
tuna avviene come della caccia alla beccaccia. Si
tende al volatile, lo s'insegue a passi misurati,
si punta, lo si uccide,.... pascia è preferito un ro-
sto di majale. Non è poi meno vero che alcuni
spiriti generosi stimano molto le ricchezze ed in-
esse sognano la completa estinzione del paup-
erismo. Questi vorrebbero che il banchetto della
vita fosse a prezzi fissi come il pranzo a tavola
rotonda, e non darebbero neanche la mancia al
Destino che facesse da garzone sereente. E' ella
dunque cotanto grande disgrazia l'esser poveri?
lo spirto n'è forse più melanconico, il corpo
meno elastico e l'intelligenza maggiormente ve-

Però, di una maggior importanza e più di-
rettamente e più efficacemente influente sulla
prosperità materiale e sullo sviluppo intellettuale
della Provincia può essere quell'altra Società or' ora
inaugurasi da alcuni cittadini allo scopo di fa-
vorire l'Esposizione di Belle Arti e Mestieri che
da tre anni hanno luogo nelle Sale del nostro
Palazzo Comunale. Merce questo e gli incorag-
giamenti che loro verranno precipuamente dalla
Società Agraria, costituitasi ormai formalmente
e di già porgente saggi d'una esistenza previdente
ed operosa, e merco quell'energia che a così
dire per una guisa indefinibile ci troviamo avendo
acquistata in seguito al solo vedere sfasciati e
sgomberi i sorprendenti e talvolta fatali impacci
del primo nascere; egli è luogo a sperare che
un avvenire più glorioso ed assai più prossimivo
arriderà loro quandochessia.

Del resto, in proposito, noi ben volentieri
rimettiamo i Lettori all'Annalatore Friulano, il
quale ne disse e riteniamo sara per dirne con
quel senso, con quegli intenti generosi ch'ei
porta in ogni questione e con quella speciale
simpatia ond'è attratto evidentemente di preferen-
za ad ogni migliorìa di questo estremo non ulti-
mo canto d'Italia.

Ad ogni modo a noi basta l'aver accennato
a due fatti, per quali oltre che per altri già in
via di effettuazione o di progetto ne è evidente
essere viva e feconda anche fra noi quella sian-
ma che altrove suscita le grandiose intraprese, nella
quale altrove si parifica il costume nazionale e
la quale protrompendo porrà alla luce del di
quella grandezza lu cui speranza riposa in fondo
ai cuori di tutti i Penisolani.

L'argomento dell'agricoltura e delle mate-
rie che hanno con essa un'attinenza più imme-
diata ha largamente occupato i giornali degli ul-
timi giorni, specialmente fra noi.

luta? non lo credo, e ritengo che Rothschild sia
del mio parere.

La miseria è una giovine grande disinvolta,
che nulla ha di terribile per i cuori generosi e
per gli spiriti allegri. Essa ha fame, ma i suoi
denti sono così bianchi, che si preferirebbe il
digiuno per conservarne il freschissimo sinalto.
Vestita di stracci, ogni buco della stoffa lacerata
discopre un tesoro naturale, un delicato contorno,
un miracolo di carnagione. Come i ricercati te-
nor, cantando meglio quand'è digiuna, vi impri-
merà colla punta d'una forchetta un sonetto sul
fondo di ogni piatto vuoto, e il rubino delle sue
labbra toccando l'acqua che brilla nel bicchiere,
ridesterà il miracolo delle nozze di Cana. Tutta-
volta, diciamolo pure, la miseria è un lusso della
giovinezza, e la sola povertà è una sorte di
tutti gli stadi della vita.

Lo spirto del povero è elevato al di sopra
della materia, puro da ogni macchia, e, come gli
anacoreti dei primi tempi della Chiesa, ingrandi-
sce per mezzo della frugalità. Non lo si adulà,
che non potrebbe pagare la lode; non lo si
corrompe, egli è libero come il disinteresse, non
lo si può intimorire, perché è intangibile come
la felicità.

Ne si reca che a Perugia vedremo, tantosto
attivato un completo Istituto agrario a mer-
ito d'un sol'uomo, del perugino Bianchi.
Egli del suo provvedendo la fondazione e
mettendosi in certo modo alla direzione, ne por-
ge il più nobile esempio di quell'efficace carità
di patria che è la sola vera, la sola opportuna, la
sola degna di essere plaudita e venerata, e che
è la più solenne sentita a quella amplosa par-
olajo carità di patria, che braveggia fra conigli
e diventa paralitica in faccia al pericolo e all'ope-
ra; stupidamente passiva.

Nella vicina Toscana, ove danno un serio
penisare i pericoli e l'incertezza dei raccolti
campestri, esposti di continuo all'infestare dei la-
diri; si accudisce di proposito, e si crede con
isperanza di buon successo, alla confezione d'un
codice rurale. A questo provvedimento plaudiamo
tanto più di buon grado che crediamo ciò, non
l'istruzione della classe delle plebi rustiche, es-
sere per momento il mezzo più opportuno a togliere
od almeno scudire a sradicare quella piaga dall'agri-
coltura. Tutt'altro che ritrosi all'idea dell'istruzione
in genere ed all'efficacia della medesima, in un
tempo però remoto, al miglioramento morale delle
masse; abbiamo sempre encomiato quei go-
verni e quei popoli che vi prendono cura. Però
ella è questa un'indiretta misura, e frattanto che
essa abbia raggiunto quel suo scopo, che consegnerà
almeno dimezzato, ma consegnerà indubbiamente ad
ogni modo, ei giova abbinarla colla coercizione,
porr' in opera quella coercizione — ch'è propria
di nature indocili, e indomabili forse per altra
guisa che per la logica inappellabile della forza
legale.

E qui pure in Toscana, in questa parte più
lonta di quello che fu detto il giardino del mondo, in
questa regione, di cui la città che n'è la gioja
più splendida fu detta dai fiori; l'orticoltura rin-

Il povero ama, ma il suo amore è il solo
di cui non si possa sospettare. Non dona né ca-
smini né braccialetti, non ha rendite né posses-
sioni; è unico e soddisfatto della stessa sua umilia-
ta. La moglie del povero basta a lui, egli l'ama
senza calcolo, senza previdenze, ed ella non avrebbe
nessun merito a tradirlo, a trarre lui che ha
il diritto di niente esigere. Quand'ella mette le
bianche mani su questa fronte sorridente e tra-
securata, si leva da pia' gli anelli dalla dita; per
mettere la sua bellezza al livello di questa felicissima
povertà.

Il povero ha pochi amici. La casa di So-
crate non sarebbe troppo grande per contenerli.
Egli è sì bello vedere un uomo che non ha
desiderii né invidie! Egli è così dolce il mo-
strare le sue ricchezze anche a chi non lo desi-
dera — *Sappiate esser poveri... i ricchi vi aplaudiranno.*

Sopra una tavola di greggio abete posa un
alimento principesco, il pane, questo dolce impa-
sto di frumento che lascia sfuggire dal coltello
la fragranza della sua odorosa farina. Visitate i
banchetti dei re, interrogate le feste dei fortunati
della terra, voi troverete il pane in primo rango,
il pane fonte di vita, di forza e di salute. —

Vengono numerosi e cospicui i sacerdoti ed altri Sacerdoti che in certo modo vi presiedono: appartengono pure una eletta di dame. Così il sesso dai diligenti Septimoni, dalla leggadria, dalle cure inodeste, dai solitari e gentili affetti, comparecipa a questa che sarei per dire, fra le industrie agricole, la più prossima parente delle Arti belle.

Prattanto in parecchie provincie, da presso che tutto lo Canare di Commercio specialmente, si progettano esposizioni agricolo-industriali, e frattanto a Torino si fanno i preparativi di quella che, se come s'esse non abbastanza consultamente si aveva stabilito da prima, non sarà mondiale, sarà universale e nazionale per lo meno.

Dall'Italia a Francia truvalicando; ecco là il giornalismo passare quasi a gara in rassegna le benemerenze e i benefici dei comizi agrari, e un'Ordinanza ministeriale decretare che in ogni luogo di scuola normale abbia sede una sezione apposita destinata all'istruzione agricola. Egli è veramente notevole di speciale riguardo un singolare fenomeno che s'incontra su quella terra, pella quale non vorremmo nostro malgrado essere tacciati di parzialità, se spesse volte ci torniamo sopra, col pensiero, e pella quale ne prende talvolta un color che direbbero entusiasmo. Ma vorremmo solo avvertito che gli studii di quel governo specialmente rivolti in questo torno di tempo a fare una nazione eminentemente agricola di quella Francia che tiene contemporaneamente un posto così cospicuo fra le nazioni manifatturiere e commerciali, fu sempre fatto che ci sorprese: come ne destò meraviglia quello, che non ha guari, leggemo nell'*Economista*, genere di industria veramente inaspettato, e sul quale qualche spirto superficiale tentò pure di spargere il ridicolo — l'allevamento dei conigli. Il suddetto giornale riporta che molti dei braccianti e della plebe in generale, che, e mediante l'introduzione delle macchine e la ferroviazionc sempre più crescenti, erano in certa guisa rimasti al verde e peritosi sul nuovo modo onde sfuggire alla miseria, che già loro si appigliava; si diedero ad allevare que' quasi negletti animali: e tanti oramai ne sono i vantaggi che ne ritraggono e così promettenti per

l'industria, che già se ne possono dire davvero di più comprensibili.

D'altro canto, le speranze e le opinioni di quelli che il Commercio crederebbero il più assicurante salvaguardia delle nazioni, e negli incoraggiamenti e nelle facilitazioni di esso la miglior garanzia del loro avvenire, ebbero pure in questi ultimi giorni di che ringagliardarsi, e corroborarsi all'idea delle radicali risorgenze che il governo di Russia starebbe ora maturando in questo ramo di pubblica amministrazione — riforme che la stampa di colà spieccò a guisa di fatti già consumati, e che la estera accolse come probabilità di illuminanti. Da una corrispondenza del *Constitutionnel* perveniente da Pietroburgo si ha infatti che una vastissima e compiuta rete di strade ferrate, da qui a non molti anni, la Russia Europea avvillupparebbe per modo che i grandi centri industriali e commerciali mediterranei fra loro, e questi cogli emporii e coi principali scali maritti, vi sarebbero bensto in quasi istantanea connivenzione.

Tale notizia acquisterebbe una maggiore attendibilità laddove si dovesse prestare fede a quest'altre, che la stessa corrispondenza recò, forse un po' troppo sorprendenti per taluno, cioè essere mente dello Czar di surrogare al sistema attuale delle dogane, poco meno che proibitivo, uno ispirato alle teorie del libero scambio, le più larghe; e l'altra, che un trattato di commercio fra la Russia, la Francia e l'Inghilterra è già minuziato, e che non si attende che l'esito delle Conferenze per la pace onde sottoporlo alle firme delle tre Corti.

Comunque queste per ora, e guardate dal lato della loro attuabilità possono sembrare splendide poesie e non più, comunque quella corrispondenza possa soffrire nella sua credibilità anche perché non può celare tutt'affatto la sua origine; certo è però che ad ogni modo essa accenna ad opportunità, a bisogni evidenti del paese — certo è, che le arti della pace, quando che sia che questa avvenga, troveranno, a quanto sembra, e presso il Governo e presso i popoli russi un'ospitalità invano invocata per l'addietro, e certo che questo non sarà il più lieve né il più remoto dei vantaggi che terranno dietro a questo immenso tramesto di popoli, ad una lotta che si pose sulla scena quale una delle più gravi e più nobilmente inspirate dell'età moderna.

M.

campi di blada non hanno preferiti; le metitrici non separano le spiche, e il medesimo gambo nutre talvolta l'imperatore e il più umile de' suoi sudditi: anzi sovente il povero è più opulento del suo feudatario. Il lavoro lo favori d'uno stimolo invidiabile, che invano si cerca nell'Abisinio e nel Madera, detto volgarmente *l'appetito*.

Un nido, perché in cima d'una casa invece ch'essere in cima ad una quercia, raccolge la famiglia del povero. La vita famigliare entro dieci piedi quadrati; tutte le gioie sotto le mani; ogni sorveglianza facile. Alla porta non vi hanno serrature da sicurezza: che avrebbero a fare là entro i ladri, a meno che non venissero per convertirsi? Non paggi, non servitori bordati, ogni individuo serve sè stesso e gli altri. Non vi hanno nemici di casa; l'odio non accetta uffizii gratuiti.

Una pila di soldi di rame, di cui ogni pezzo rappresenta un lavoro compito nobilmente, utilmente, senza lagri e senza rimorsi, forma la cassa del povero. Dessa non è un tesoro che si acciunca, ma un privilegio che si acquista. Il danaro essendo il diritto al lavoro altri, il povero non lo considerò che come un simbolo di differenza nella vita materiale. Lo si guadagna senza vanità, lo si spende senza orgoglio. Esso è il rappresentante di uno scambio di servizio fra tutte le classi dei viventi.

La carità del povero è quella che più piace a Dio, perché essa è ad una volta buon'azione e

sacrificio: deriva dalla pietà e si nobilita colla privazione, e il Signore sa distinguere nella elemosiniera il soldo del povero dal pezzo d'oro che lascio cadere dall'alto la vanità! D'altronde questa carità il più delle volte è pura e semplice compassione; poichè cosa è questo indigente? Egli è bene spesso uno spirto fuorviato, un'ambizione decaduta, un naturale disutilaccio e temerario. Si diviene indigenti quando non si sa essere poveri.

Qualche pianta in un vaso di terra sospeso, come i giardini incantati, a sessanta piedi dal suolo, o un fiore entro un bicchier d'acqua costituiscono il giardino del povero. Il ricco per avere una rosa fa sarchiare le ajuole, le chiude in serre, le innaffia, le riscalda; carteggia per sementi, paga giardinieri. Il povero compra in piazza una rosa, lo ricovera nella sua soffitta, ed essa bella, amabile, leggiera, sbucciata desta l'invidia dei vicini. Il fiore del ricco è come il suo proprietario; inchiodato al suolo forma sostanza immobile e si lascia morire sul cespice per non far scomparire il giardino. Il fiore del povero è una proprietà mobile indipendente esentata da tasse e da imposte. La sua dipendenza non passa il vano della sinistra, e forch'è desso muore per privazione d'aria, le sue reliquie non mancano di sepoltura, né sono abbandonate all'insolenza dei quattro venti come le ceneri d'un eretico. Le sue foglie, raccolte da piccole mani devote, vanno a dormire fra le pagine dorate

LETTERATURA

(Corrispondenza della redazione)

Il professore Frapparti nel recente suo lodo *Commentario sulla Filosofia di Dante* ha offerto una illustrazione in gran parte nuova, e certo più di tutte le sin qui ricevute fondata e giusta di un verso del canto IV della prima parte della *Divina Commedia*, e vi è giunto, a parer mio, per la via più facile a perciò non sempre la più seguita dai commentatori, che è quella di cercare il senso più semplice, più giudizioso, e più naturale delle parole de' grandi scrittori, non il più ardito od il più ingegnoso. Tenendo questa via si può pervenire a nitide dichiarazioni di parecchi passi del sacro poema, non messi peranco nella vera e propria loro luce, e mi sia permesso in prova di addurre il seguente esempio. Nel canto XVI del *Paradiso*, ch'è uno dei più belli e dei più popolari della *Commedia*, tanto che lo apprendano a memoria i putti un po' teneri delle bellezze di nostre lettere, Cacciaguida rende conto al pronipote suo Dante dello stato antico di Firenze, e parlando prima della popolazione, dice:

*Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
Da potere arme tra Marte e'l Battista,
Erano'l quinto di quei che son vivi.*

È continua apprendendogli, che quella popolazione in allora valente e pura s'accrebbe poi malamente per sopravvivuta copia di nuovi abitatori, che ne fecero un corpo informe e corrotto sì che esce in quelle parole:

*Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.
E' cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello, e molte volte taglia
Più e meglio una, che le cinque spade.*

Questo ultimo verso viene da tutti quanti i commentatori ch'io mi conosca, dai più antichi fino ai viventi, riguardato quale figura comparata

del libro della Vergine, mescendo al materiale il profumo religioso.

Per redigere il testamento del povero non havvi bisogno di notaio né di carta bollata. Il povero rassomiglia al viaggiatore che, per camminare più leggero, abbandonò le inutili mercanzie. Alle porte della vita eterna egli non lascia per solito niente al cancello dei bagagli; ma ciò nullameno il suo passaporto è in regola. Per testare basta che le sue pallide labbra trasferiscono, con un ultimo bacio ai sorviventi, l'onore del nome, l'orgoglio della virtù, la perseveranza ch'è la forza dei tribolati.

L'uomo che sappia essere povero ama i ricchi e li rispetta. AMA in essi il lavoro che compie per ammazzare le ricchezze di cui appropria la nazione: li stima in ragione del salutare movimento che dessi imprimo alle transazioni umane.

Poveri, miei fratelli, rallegratevi! tutte le potenze della terra si sono date le mani per rendere agevole la vostra esistenza. Poveri, filosofi della scienza allegra, confortatevi! una fortunata mediocrità vi lascia agio sufficiente per rintracciare nel solto dell'erba la viola tricolore, o Castore e Poluce negli interminati spazi del firmamento. — Rallegratevi; poichè se mai si drizzasse la scala di Giacobbe, gli angeli viaggiatori non avranno che a prendervi sulla via; essendo le vostre aeree soffitte: là prima: stazione dalla terra al paradiso!

Faustino.

tiva di una generalità, che valga a significare che i pochi valenti possono più che i molti dappoco. Presa per modo di pura generica comparazione, l'espressione delle *cinque spade*, equivalrebbe, forse non bellamente, al *dieci*, al *cento*, al *mille*, o al *ter quaterque* dei Latini, modi tutti accennati ed in uso; ma per mia fede, che questo generico senso non intese darle il poeta, il quale non disse già che spesso e meglio taglia *una spada che cinque*, ma *una spada che le cinque*. Parmi perciò evidente che sotto le *cinque spade* accennate ad un quantitativo non generico, ma speciale e determinato. Ed è ben facile determinarlo, se le due terzine ultimo citate si leggono con l'altra recata prima, ed ecco il senso netto e limpido che ne scaturisce: « A tempi miei i Fiorentini erano il quinto di quei ch'or son vissi, ma erano prodi e onorati; ora c' sono giunti per turpi incrementi a numero cinque volte maggiore; ma valea ben più l'antico quinto buono, che non valgono ora i cinque quinti guasti. » Così interpretando, sparisce nel testo tutta la sognata figura, ed il senso cammina proprio e spontaneo che nulla più. Ed ora ch'io stimo d'aver con questo brevissimo ragionamento stabilito come ferma rupe il vero ed unico senso del dantesco passo in discorso, quanti di coloro che per avventura leggeranno questo ghiribizzo, non esclameranno: Per dinci! sapevamo anche noi; che altro avrà dunque inteso dir Dante se non questo stesso che voi dite? Piano, signori, soggiungo io: la è come coll'uovo di Colombo; ora che la è venuta in mente alla fine ad un galantuomo, ognuno la trova facile, chiara, lampante, che so io? Ma prima..... Insomma Voi, Sig. Redattore, mi sarete, spero, cortese di riconoscermi questa modesta gloriuzza di aver portato anch'io il mio sassolino alla ricostruzione del grande edificio della retta e sana intelligenza dantesca, e giacché nel pregialo vostro Giornale avevo registrato cenno intorno al commento fatto del Frapperli al nominato passo del canto IV della prima parte dell'altissimo poema, vogliate anche a questa mia cosuccia accordare nel prefato periodico, per dirvela con Dante nostro, grazioso loco. E senza più abbiavi Dio benedetto nella sua santa custodia.

Padova 25 febb. 1856.

P. M. B.

La talpa è utile all'agricoltura.

La storia della talpa (dice il signor F. Pouchet nel *Tesoro del Piemonte*) è stata singolarmente alterata da taluni agricoltori, che mancavano di quelle conoscenze necessarie per valutare le sue abitudini, e da persone proposte per la distruzione di questo animale, le quali si sforzavano, per speculazione, ad esagerarne i danni. Le elucubrazioni di M. Codet de Vaux fecero talmente aborre questo mammifero, che taluni dipartimenti proposero un premio a chi ne estirasse la razza.

Intanto la talpa era assolutamente innocente di tutto il male che le si addebitava ed invece di nuocere all'agricoltura, essa può, in certi casi, renderle importanti servizi.

Questo animale è essenzialmente distruttore degli insetti, e benchè l'abbiano detto, pure esso è incapace di rosicchiare le radici di alcun vegetale. In più di duecento talpe che ho già disseccate non ho mai trovato avanzi di piante nel loro stomaco; esso era costantemente riempito da frammenti di vermi di terra, di scarafaggi e di altri insetti; quando, e questo avveniva rara-

mente, io trovavo qualche frammento di radice, esso non era stato introdotto che per essersi trovato intrigato colla preda su cui l'animale era avventato. La talpa si pasce così poco di vegetali, che muore di inedia quanto manca di altro alimento.

Un fatto che bisogna mettere a notizia degli agricoltori è che la talpa ha una straordinaria voracità. Uno de' più esatti esperimentatori, M. Flourens ha esaminato che le talpe muoiono dopo essere state un sol giorno senza cibo. M. Dugès ha verificato lo stesso fatto e la propria osservazione me ne ha ancor più assicurato.

Tale voracità, che è molto valutata da' naturalisti, dà la misura dei servigi che questo animale può rendere all'agricoltura purgando il terreno da una massa d'insetti che recano nocimento alle campagne. Non è già per il fine di passeggiare che la talpa scava i suoi sentieri tortuosi sotto il terreno; è per trovarvi i piccoli animali, di cui si alimenta; è questo lo scopo della sua vita laboriosa. Se passa una mezza giornata senza trovar nutrimento in un campo essa muore; così ogni volta che l'agricoltore vede le talpe persistere nelle sue piantagioni, s'accorge che le radici degli alberi nascondono il suo nutrimento e che il mammifero compensa largamente i danni ch'egli produce rimovendo il terreno per il numero degl'insetti che distrugge. Che gli agronomi e gli orticoltori sieno certi che il domani del giorno, in cui gli insetti mancheranno, la talpa scomparirà.

Questi fatti sono così evidenti, che oggi giorno in taluni paesi, gli agricoltori comprano le talpe per riportarle ne' loro vigneti, allorquando si accorgono che gli insetti attaccano le radici delle piante.

È per la cognizione di tutti questi fatti, che M. Retzéburg la cui autorità è di si gran peso, s'è scagliato contro que' stolti che consigliano i proprietari a distruggere le talpe. M. Pleuninger ha fatto notare che gli insetti durante l'inverno si raccolgono nelle cavità del terreno e che probabilmente s'introducono nei covili delle talpe, di cui divengono il cibo quando esse si risvegliano dal loro torpore.

Spesso, per ignoranza, noi scacciamo da' nostri poderi una folla d'insetti carnivori, di cui invece dovremmo favorire la propagazione perché ci arrecano vantaggio; la piccolezza loro permette d'insinuarsi in molte cellette inaccessibili alle nostre ricerche e distruggervi numerose legioni di animali nocivi.

AUTOMOTORE ELETTRICO TELEGRAFICO.

In aggiunta al nostro cenno sull'*Interrompitore chilometrico* inserito nel N. 7, riportiamo un articolo dell'**Inventore** che ha molta analogia con quello.

Il sig. Agudio, distinto ingegnere italiano, si è proposto rendere consapevoli simultaneamente tutti i guardiani delle ferrovie, tutti i direttori delle stazioni lungo le linee: « dell'istante di partenza di un treno dalla primitiva stazione, di tutti i vari istanti in cui si trova il treno sui diversi punti della linea stradale durante la sua corsa, delle varie velocità del medesimo in tempi differenti, delle varie quantità di tempo che impiega a percorrere dati spazi, del preciso momento e quantità di tempo di sua fermata nelle varie stazioni, ed infine dell'istante del suo arrivo. »

Questo vasto problema di rilevantissima utilità pratica esso annuncia di aver sciolto « me-

diane semplice meccanismo applicato sì al treno come nelle varie stazioni, in modo che persona qualunque stando nel gabinetto telegрафico di qualsiasi stazione possa vedere e conoscere da vicino un piccolo treno, in scala proporzionale al grande che corre sulla strada, muoversi sopra altra piccola rotaja fissa ad una tavola orizzontale, percorrerne tutta la figurata linea, come se la persona nel medesimo tempo si trovasse sul treno stesso, e ciò senza il concorso di individuo alcuno. »

Chi trovesse conveniente, per il servizio delle strade ferrate, di far uso dell'automotore elettrico-telegrafico, gli verrà comunicato il relativo congegno meccanico.

A questa esposizione noi non esitiamo di rendere gli onori d'un ritrovato meraviglioso; e tali onori li reputiamo di tanto miglior grado quanto l'esposizione stessa è più modesta. Il ritrovato pare a noi che abbia una portata molto maggiore di quella che l'autore si limitò di assegnargli. Un ufficiale di stazione telegrafica che tenga dinanzi a' suoi occhi una pantografia della linea di strada ferrata, o anche soltanto d'un tratto raggiungibile di questa linea, non solo potrà raggiungere gli scopi segnalati dall'inventore, ma ben altri ancora e di sommo momento. Egli potrà ispezionare lo stato attuale di ciascuno dei treni che gli stanno dinanzi, colpirne e talvolta prevederne di qualche istante i disastri; avvisare al repertorio degli scontri, giudicandone l'imminenza del pericolo sulle distanze da lui disegnate di tempo e di spazio e sui calcoli delle rispettive velocità. Non sappiamo se il congegno valga a superare gli impedimenti visuali delle saline e discese e delle curve; se si combini con alcuno dei recenti sistemi di telegrafi delle locomotive; se dei dispendii importi, e quali, nella sua primitiva costruzione e nel processo della attivazione. Intanto ciò che invero ci sorprende, e che ci rivela nell'autore l'indole del genio istintivamente inventivo, si è la semplicità e il disinteresse della sua conclusione. Essa invita a sé chi trovasse conveniente di far uso del suo ritrovato. Queste sue espressioni appaiono così scevre di sussiego, che fanno proprio un gradevole contrasto collo strombetto di certi altri inventori, i quali per invenzioni di microscopico valore mentale imboccano la tuba della fama, montano sulle gruccie di descrizioni altitonanti, e prodigando doni e promesse d'ogni maniera si fanno annunziare ai quattro venti come genii e signori delle industrie moderne.

Inoltre il disinteressato autore si offre di comunicare il relativo congegno meccanico, sicchè pare che non pensi per nulla a privilegi o speculazioni sociali. Ed è questa un'altra nota caratteristica del vero genio, la quale fa contrasto, non di meno aggrado, con quelle brighe egoistiche e non sempre oneste, che certi inventori si danno per trarre un qualsiasi largo partito dalla invenzione più o meno propria.

Considerata poi nel valore intrinseco, pare a noi l'annunziata invenzione del bel numero di quelle che rivelano una straordinaria potenza sintetica nel loro autore. Raccogliere le membra sparse di vari rami di scienze applicate, ordinarle e comporle dinanzi allo spirito per foggiarne un'idea complessa, e dare a questa la vita d'un nuovo reale, è a nostro avviso un merito grande in ordine alla scienza. Quando una di siffatte invenzioni si produce, allora quei ritrovati correttivi che sono meri corollari più o meno ovvi di parziali sistemi o processi, svaniscono tutti come i globuli notanti di vapore nell'atmosfera allo spiegarsi d'un bel sole.

Ed anche in ordine alla industria tali inven-

zioni non possono ultrimente che riescano di somma rilevanza ed utilità, poiché i dispendii di tempo, di forza, di materie e di danaro si concentrano in un solo punto ove riducono a proporzioni certamente minime in confronto della somma di quegli elementi sparsi e disparati. E quindi anche nelle pratiche applicazioni il risultato non emerge pieno, e a congetturarsi con buon fondamento che lo stesso spirito il quale seppe superare la maggior difficoltà sappia pur di leggeri vincere le minori; o altri più fortunati le vinceranno; il che per gli avvantaggi della industria torna lo stesso, mentre non estrae di molto il merito dell'inventore; che ad esso dovrà la società darsi debitrice di tutti quei perfezionamenti e cordillari, ciò si andranno facendo sulla base del ritrovato generatore.

Nel caso di cui ci occupiamo, e il valore scientifico sarebbe si grande, e i vantaggi della industria si evidenti e cospicui, che noi stessi non osiamo darne l'annuncio che con riserva della comunicazione di tutti i necessari documenti da noi richiesti all'autore. Il nostro Ufficio ne sarà in possesso nel volgere di pochi giorni, e noi saremo solleciti a farne parte ai lettori.

« Date le prove positive e sicure del ritrovato, potrete ricantare per la vantesima volta a edris strapietri: questa Italia voi la dite la terra dei morti... eppur si muove. »

ARTICOLI COMUNICATI.

LA STRENNNA FRIULANA.

Non dire una parola di un libro che si pubblica fra noi (mentre qui libri si stampano di rado) sarebbe scortesia, e a ragione taluno potrebbe darci la taccia di poco amore per le cose nostre. Udite dunque o discreti lettori, il nostro parere circa la *Strenna Friulana* uscita testé dai torchi dell'operosa tipografia Trombetti-Murero. — Intanto facciamo plauso sincero allo scopo di siffatta pubblicazione e rendiamo grazie a nome dei nostri concittadini a quel pio sacerdote la cui carità sidente, malgrado le tante avversità dei tempi e degli uomini, provvide finora al pane del corpo e dello spirito per poveri orfanelli, a cui la società dovrebbe esser madre, e che nella cristiana filantropia trovano unico aiuto. Noi vorremmo che, senza uopo di questa o di altre pubblicazioni, gli Udinesi si facessero coadiutori della santa opera di Monsignor Tomadini, ed accettiamo la *Strenna Friulana* solo come un'espressione del desiderio di fare un pochino di bene.

Considerando dunque il merito di questa *Strenna*, diciamo intanto che ne dispiacque assai nel vederla priva di qualche scritto di quelli che meglio in Friuli sanno trattare la penna. Diffatti come può darsi friulana la *Strenna*, se vi mancano lavori del Valussi, di Teobaldo Ciconi, dell'ab. Bianchi, dell'ab. Pirona, di Jacopo Zambelli, del Co. Gherardo Freschi, e di altri valenti? Però questa mancanza, che ne indica poca armonia nei nostri studii, è in parte compensata da qualche buona scrittura riguardo alle cose friulane. Così ne parve meritino encomio i *Cenni sull'origine ed incremento della città di Udine* del Dr. Giandomenico Ciconi, che con paziente cura seppe erudirsi nelle antichità Friulane; il *Frammento storico riguardante Federico di Savorgnano*, scritto con molta semplicità di stile dal Co. Francesco di Toppo, e l'articolo di Giuseppe Malisani su *Giovanni Muoro d'Arcano*, nel quale si discorre delle cose Italiane della prima metà del cinquecento. Questi scritti e per l'indole e per lo stile hanno certo il primo posto

nella *Strenna*, sebbene per primo si veda comparsa una diceria sui proverbi Toscani raccolti dal Giusti, diceria del Dr. Enrico Alvergna, ben noto per versatile ingegno e per varietà di cultura. Non è che noi la crediamo inopportuna, che anzi vorremmo continuasse il giornalismo nostro a citare e a commentare i Proverbi, i quali sotto forma popolare racchiudono dettati di moralità privata e di sapienza civile; ma nello scritto del P. Alvergna essi ci sembrano troppo assottigliati e non sempre a proposito. Della Novella di Pier Viviano Dr. Zecchini non sappiamo dire nè bene nè male; però avvi la moralità, e se qualcuno vorrà proflittarne gliene sappremo grado.

Il Dr. Domenico Barnaba pubblicò in questa *Strenna* una specie di commemorazione funebre intorno a fanciulla gentile poco più che decenne, tolta all'affetto di amorosissimi parenti. Questo addio, che dà un'anima ancor giovane alla vita di quaggiù, è sempre facsimile: era però a disiderarsi un argomento più adatto per i lettori. La *Strenna* termina con un'Orfana (eco di tanto orfanelle cantato dai verseggiatori piagnoni di questi ultimi 25 anni) dell'ab. G. Armellini, che ha regalato altre volte alla *Strenna Friulana* poesie di genere patetico.

E qui, sul finire di questo nostro cenno critico, vogliam dire una parola della prefazione alla *Strenna*, nella quale esso (la *Strenna*) fa una parlatina al lettore, e parla del suo sajo da poveretta degli anni decorsi, e del vestitino grazioso che indossò quest'anno. Tale parlatina si rinnova da varii anni, ma se la prima volta che paolo la *Strenna* disse cose aconce alla sua comparsa, non si può dire che ciò sia nelle altre. L'abate Pirona, raccoltoore degli scritti da inserirsi nella *Strenna Friulana* del primo anno, fece che la *Strenna* parlasse e si raccomandasse ai lettori, ma le fece dire cose garbate e con questa grazia che nessuno a lui potrà negare: ma l'essersi ripetuta ogni anno quella forma di prefazione riuscì ormai noioso ai più pazienti.

M. Z.

Udine, 6 marzo 1856.

Perchè di grazia viene dalla Saggia Autorità stabilito il prezzo di alcuni generi di prima necessità, p. e. della carne di manzo, di vitello, del pane ecc. Perchè, mi si risponderà, non succedano abusi nelle vendite ed i consumatori possano fare le compere senza tema di poter venire frodati. Inoltre io domando: Sono essi tenuti i venditori a spacciare le loro merci al prezzo fissato? Pare che sì... Ma se poi fosse tutto all'opposto?... Il prezzo della carne di vitello di dietro p. e. è fissato a cent. 50 alla libbra; eppure i signori venditori vi suonano all'orecchio: O pagate cent. 60 alla libbra, o farà per voi quel detto: *Chi guarda cartello, non mangia vitello*. Che adunque ciò? Giò monta, io dico, o si lasci ad ognuno libera la vendita delle proprie merci, o dettata una legge, la si faccia osservare, che altrimenti non solo torna inutile, ma anche dannosa.

Giov....

COSE LOCALI

Giorni destinati per la revisione ed approvazione delle liste ecoscrizionali.

Lunedì 10 corr. R. Città di Udine e distr. di Moggio Martedì 11 " Distretti di Udine ed Ampezzo Mercoledì 12 " Cividale e Rigolato Giovedì 13 " Codroipo e Palma Venerdì 14 " Spilimbergo ed Ayano Sabato 15 " Gemona e Maniago Lunedì 17 " Tolmezzo e Sacile Martedì 18 " S. Vito e Tarcento Giovedì 20 " Pordenone e S. Pietro Venerdì 21 " S. Daniele e Latisana.

DECESIS

Marzo 2	Querini Virginio, m. 10	Sotti Giuseppe, a. 2
" 4	Toscani Elodia, a. 1	Pittori Giovanni, g. 15
" 5	Facchini Caterina, a. 68	Agosto Adelalda Maria, a. 6
" 6	Bulfon Amadio, a. 64	Nardelli Stefistica, g. 22
" 7	Borsig Anna, a. 40	Borsig Pietro, a. 14
" 8	Burtho Giuseppa, a. 84	agricoltore Negaboschi Valentino, g. 14
" 9	Ninforsa Valentina, g. 14	Cominotto Giovanni, a. 5
" 10	Passero Luigi, a. 5	Lodolo Caterina, a. 5
" 11	Stricherio Luigia, a. 2	de Nardo G. B., a. 2
" 12	Buttina Giuseppe, a. 2	Rizzi Valentino, a. 2
" 13	Zamparo Amalia, m. 7	Piccini Giovanna, a. 2
" 14	Nedati Giuseppe, a. 6	Biegó Olimpia, a. 4
" 15	Merlino Teresa, m. 8	Goi Giovanna Rosa, a. 4
" 16	Soster Amalia, g. 14	Castronovo Virginia, g. 13
" 17	Bozzo Pietro, a. 1	Baschera Giuseppe, a. 3
" 18	Tavasini Luigi, a. 9	Zara Anna, a. 1
" 19	Notafusi Margherita, g. 14	Merlino Teresa, a. 1
" 20	Doretti Francesco, m. 8	Bassi Maria Crocifissa, a. 74, ex monaca
" 21	Battistella Maria, a. 1	Battistella Maria, a. 1
" 22	Garzotto Gemma, a. 1	Garzotto Gemma, a. 1
		Totale N. 38.

Nei giorni 10, 12, 13 e 15 si terranno pubblici dibattimenti presso quest'edificio Tribunale.

ELEMENTI DI LETTERATURA ITALIANA DEL PROFESSORE

Ab. Luigi Gaiter

Vendibile presso la Ditta Münster in Verona, Venezia e Trieste, e suoi corrispondenti.

Questo libro, presentando un ragionato prospetto della teorica, della pratica e della storia della nostra lingua e letteratura, con riguardi speciali alle lingue greca e latina, può sussidiare le varie letture e compiti nelle materie dei ginnasii-liceali, e preparare gli alunni agli esami di maturità.

SETE

Udine 8 Marzo.

La settimana fu scarsa d'affari, non già perchè mancasse la buona volontà degli acquirenti, ma perchè i prezzi vennero spinti un poco troppo. Vi erano delle commissioni per robe fine 26/30 a 28/32 d., ma non se ne poté fare nulla a causa delle esagerate pretese dei proprietari.

Prezzi correnti delle Trame

Denari 26/30	Vene. L. 47. 5 a	Ven. L. 47. —
28/32	" 45. 15 "	" 45. 10
32/36	" 44. 10 "	" 44. 5
36/40	" 43 — "	" 42. 10
40/50	" 40 — "	" 39. 10
50/60	" 38. 10 "	" 38. —

CAMBIO

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L. 102	3 101 3/4
Lione	118	117 3/4
Venice 3 mesi	98 1/2	98 —
Baconeote	100 3/4	100 1/2

Agio dei da 20 carantani

GRANI

prezzi medi della settimana da 3 a tutto 8 Marzo

Frammento (mis. metr. 0,731594)	Austr. L. 22. 42
Segata	13. 15
Orzo pillato	22. 18
da pillare	12. —
Grano turco	11. 04
Avena (mis. metr. 0. 932)	12. 13
Riso libb. 100 sott.	19. —

Calamiere dal giorno 5 Marzo

Carne di Manzo	alla Libbra Austr. L. — 52
di Vacca	— 41
di Vitello quarti davanti	— 42
di dietro	— 52

BORSA DI VIENNA

	AUGUSTA p. 100 sfor. uso	LONDRA p. 1.1. sterl.	MILANO p. 300. l. a due mesi	PARIGI p. 300. fr. 2 mesi
Marzo 3	102 —	10. 5	—	119 5/8
4	102 3/8	10. 7	103	120 1/2
5	101 7/8	10. 6 1/2	—	120 1/2
6	101 1/2	10. 4	102	119 7/8
7	101 3/8	10. 3	102 1/4	119 5/8
8	102 —	10. 4	102 5/8	119 5/8

CAMILLO DOTT. GIUSSANI Redattore.

Tip. Trombetti - Murco